



*Comitato scientifico*

Alberto Sobrero

Edoardo Lugarini

Elena Martinelli

Luisa Milia

Simone Fornara

Matteo Viale

## QUADERNI DI BASE

I *Quaderni di base* mettono a fuoco, nel modo più chiaro possibile, le principali questioni teoriche e applicative, fornendo spunti di riflessione e proposte didattiche sperimentate e replicabili, con i dovuti adeguamenti, in altre situazioni scolastiche. I *Quaderni di base* sono diretti agli insegnanti (in servizio e in formazione), interessati a “integrare nella loro complessiva formazione competenze sul linguaggio e le lingue (di ordine teorico, sociologico, psicologico e storico) e competenze sui processi educativi e le tecniche didattiche” (IX Tesi).



# Educazione linguistica in classi multietniche

*a cura di*

Loredana Corrà

*Contributi di*

Luisa Amenta, Adriana Arcuri, Marina Chini  
Sabrina Colombo, Patrizia Cordin, Loredana Corrà  
Mari D'Agostino, Dana Engel, Rosanna Figus  
Egle Mocciaro, Valentina Orgu, Aurelia Orrù  
Gabriele Pallotti, Gianmarco Pitzanti, Rosa Pugliese  
Fabiana Rosi, Silvia Sordella, Lorenzo Zanasi





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-255-0349-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

# Indice

- 9    Introduzione  
*Loredana Corrà*
- 21    Riflessioni sul contributo della linguistica acquisizio-  
nale alla didattica di L2  
*Marina Chini*
- 61    L'input in L1 e i risultati scolastici di studenti con fa-  
miglia migrante  
*Patrizia Cordin*
- 85    Tradurre per la compagna di banco. *Child language bro-*  
*kering* e interazioni costruttive nella classe plurilingue  
*Rosa Pugliese*
- 117    Educazione linguistica inclusiva nella scuola primaria.  
Percorsi di sperimentazione e analisi dell'efficacia  
*Gabriele Pallotti, Fabiana Rosi*
- 143    Riflettere sulla lingua nelle classi multilingui: il ruolo  
delle "lingue di casa" degli alunni  
*Silvia Sordella*

- 173    «Chiamo uomo chi è padrone delle sue lingue». Modelli di plurilinguismo da Lampedusa in su  
*Mari D'Agostino*
- 189    Sperimentazioni di riflessione linguistica in classi multilingui  
*Luisa Amenta, Adriana Arcuri, Egle Mocciaro*
- 209    Strumenti didattici e acquisizione di lessico disciplinare in classi plurilingui  
*Rosanna Figus, Aureia Orrù, Gianmarco Pitzanti, Valentina Urgu*
- 231    Il progetto "A lezione con più lingue". Nuovi impulsi per una didattica plurilingue in Alto Adige  
*Dana Engel, Sabrina Colombo, Lorenzo Zanasi*



## Introduzione

LOREDANA CORRÀ

La presenza sempre più massiccia di alunni stranieri nelle classi della scuola italiana ha riportato in primo piano il tema del plurilinguismo e di una educazione linguistica democratica che rispetti la molteplicità di lingue e di varietà di cui sono portatori gli alunni sia nativi che non nativi.

In questo panorama la scuola ha bisogno di conoscenze, di strumenti e di strategie adeguati per calibrare la sua offerta in relazione alle diverse tipologie di apprendenti con cui gli insegnanti sono chiamati a confrontarsi. La classe infatti costituisce un ambito di osservazione privilegiato delle forme assunte dal plurilinguismo sia in quanto spazio in cui avvengono relazioni tra pari, che provengono da culture diverse, sia in quanto luogo in cui, almeno programmaticamente, c'è un'attenzione specifica alla ricchezza linguistica e alla comunicazione interculturale.

I problemi con cui si devono confrontare alunni e insegnanti non riguardano soltanto la fase della prima accoglienza ma soprattutto il passaggio dagli usi dell'italiano L2 come lingua della comunicazione quotidiana a lingua dello studio; per questo si assiste ad una difficoltà crescente da parte degli alunni stranieri via via che si procede nel percorso di scolarizzazione. Negli ultimi vent'anni si sono avviati progetti e le scuole si sono in qualche modo attrezzate per superare la fase dell'accoglienza, ma ancora molto rimane da fare per quanto riguarda l'aspetto delle competenze degli studenti stranieri nella lingua dello studio.

Al tema del plurilinguismo a scuola il Giscel ha dedicato due workshop: quello di Udine (*Il plurilinguismo in classi mul-*

tietniche) e quello di Malta (*Temi e ricerche di didattica delle lingue nell'Italia plurilingue*). Durante i due laboratori si è cercato di verificare quali punti di incontro si vadano delineando tra le tendenze della ricerca, in particolare di quelle della linguistica acquisizionale, e le esigenze concrete degli insegnanti di italiano L2. Questo interesse per il tema nasce dalla constatazione che il problema del contatto fra lingue diverse, in una società a forte immigrazione, è centrale nella teoria e nella pratica dell'educazione linguistica, ed è oggi al centro dell'attenzione degli insegnanti, non solo di italiano, nella scuola sia primaria che secondaria.

Nella prima sezione del volume vengono riportati la relazione introduttiva di Marina Chini e i contributi presentati al workshop di Udine; nella seconda la relazione di Mari D'Agostino e i contributi di Malta. La relazione introduttiva di Marina Chini costituisce una dettagliata rassegna degli studi pubblicati in questi ultimi decenni sulla linguistica acquisizionale; l'autrice mette in luce alcuni aspetti relativi a quanto, all'interno degli studi sulla L2, è suscettibile di risvolti interessanti e pertinenti nel campo della didattica di L2, in particolare all'interno delle classi multietniche. La Chini sottolinea come il campo della linguistica acquisizionale abbia avuto un forte sviluppo negli ultimi decenni all'interno di diversi quadri teorici: generativo, funzionalista, cognitivo, socio-interazionale. Fra i vari costrutti che la linguistica acquisizionale ha elaborato nei suoi circa quaranta anni di storia (pensiamo a interlingua e varietà di apprendimento, transfer o influsso interlinguistico, input e *intake*, *processing*, ecc.), Chini si sofferma sul ruolo dell'input in L2., e in particolare sul ruolo di alcuni indizi formali delle proprietà, soprattutto grammaticali, della L2, sulla focalizzazione sulla forma, che può essere scelta dal docente e sui suoi effetti sull'apprendente (fra cui il decisivo *noticing*). Fin dagli studi degli anni Settanta sullo sviluppo morfologico in inglese L2, la ricerca acquisizionale ha evidenziato come, a prescindere dall'età e dalla L1, i percorsi di apprendimento di alcune strutture, specie morfosintattiche, della L2 siano ricorrenti e piuttosto regolari,

pur mostrando un certo spazio di variabilità e differenti velocità di percorso. Negli anni Ottanta e Novanta questo è stato dimostrato, anche per l'italiano, dagli studiosi che hanno partecipato al Progetto di Pavia. In anni più recenti è pure emerso che la riflessione sulla lingua non è superflua, anzi, soprattutto a certe condizioni, può velocizzare i processi di acquisizione e facilitare il raggiungimento di livelli di competenza più avanzati in L2. Nell'ultima parte del contributo Marina Chini evidenzia l'importanza della risposta del docente rispetto all'output del discente, che talora contiene deviazioni, e fornisce alcune utili indicazioni sul trattamento dell'errore. Sostiene poi che le ricerche e i costrutti di linguistica acquisizionale e gli studi condotti in classe mettono a disposizione del docente criteri utili per organizzare la sua didattica in classi multilingui.

Nel suo saggio Patrizia Cordin evidenzia il ruolo che la L1 gioca sullo sviluppo della lingua scolastica — e di conseguenza del successo scolastico — di alunni e studenti con famiglia migrante. Dati recenti sul rendimento scolastico mostrano infatti una rilevante differenza tra i risultati degli studenti di famiglia migrata e quelli degli alunni e studenti con famiglia italiana. Dopo aver analizzato due studi che imputano soprattutto a criteri di tipo socio-culturale l'insuccesso scolastico degli studenti di famiglia migrante, l'autrice ipotizza che siano gli input linguistici in L1 ricevuti durante l'infanzia la causa più importante dell'insuccesso scolastico per gli studenti con famiglia migrante. Alcuni studi evidenziano infatti che tutti i parlanti di *heritage languages* presentano un bilinguismo non stabile e non bilanciato; si registra nel complesso una forte tendenza alla semplificazione, alla regolarizzazione e a un ordine più rigido delle parole nella lingua d'origine. Causa di quest'acquisizione incompleta (e fossilizzata) sono le condizioni che determinano un input linguistico ridotto. Infatti, se all'inizio i parlanti di *heritage languages* sono esposti a un input linguistico simile a quello degli altri parlanti, con il passare del tempo gli stimoli continuativi e abbondanti nella lingua di casa vengono meno. Per verificare quantità e qualità dell'input in L1 e in L2 di bambini provenienti da diversi paesi

d'origine, si è svolta un'indagine nell'anno scolastico 2012-13 in alcune scuole dell'infanzia del Trentino. Pur nella limitatezza del campione preso in considerazione (160 bambini), i risultati sembrano confermare quanto influisca negativamente sul rendimento scolastico la limitatezza dell'input linguistico nella L1 (*heritage language*). Dalla ricerca emerge che si ha una chiara correlazione tra l'esposizione cumulativa alla L2 e la competenza linguistica dei bambini bilingui: infatti i bambini arabofoni, che hanno una minore esposizione alla L2, hanno risultati più bassi dei bambini albanesi e rumeni nei test lessicali.

Oggetto del contributo di Rosa Pugliese è l'attività d'interpretariato e di mediazione linguistica che coinvolge due alunne cinesi, in una classe quarta elementare, durante la lezione e, nello specifico, su alcuni segmenti dei contenuti disciplinari che l'insegnante va simultaneamente spiegando. La qualità singolare di questa *traduzione sussurrata* è che si realizza nei banchi, per opera di una bambina di nove anni e a beneficio di una sua (quasi) coetanea. Il *child language brokering* (CLB), una linea di ricerca sviluppatasi negli Stati Uniti, può configurarsi a scuola come una pratica comunicativa, educativa e relazionale tutt'altro che sporadica. Se si osservano le sue naturali manifestazioni, si possono cogliere i tratti che la caratterizzano e valutarne alcune implicazioni su diversi piani: linguistico, cognitivo, psicologico, sociologico. Il corpus di dati si compone di diciotto sequenze di mediazione linguistica infantile, di durata variabile (dai tre ai quindici minuti), audioregistrate e corredate da annotazioni etnografiche durante alcune lezioni di italiano, storia e geografia. L'analisi delle sequenze di CLB ha permesso di identificarne altri tratti salienti, oltre alle spiegazioni lessicali (parafrasi, circonlocuzioni, riformulazioni). Più precisamente, osservare le sequenze spontanee di CLB in classe, come attività parallela, ha consentito di mettere in luce due elementi collegati tra loro (e ricorrenti nel *corpus* di dati): il *parlato esplorativo* e i posizionamenti personali formulati attraverso commenti valutativi sui contenuti oggetto della traduzione. Le operazioni discorsive in lingua cinese ci dicono *come* le due bambine stan-

no ragionando sull'oggetto del discorso dell'insegnante, quali aspetti attirano la loro attenzione, quale valutazione degli stessi esprimono.

Gabriele Pallotti e Fabiana Rosi presentano i risultati parziali di una sperimentazione educativa, denominata "Osservare l'interlingua", che si svolge dal 2006 nelle scuole di Reggio Emilia ed ha come obiettivo quello di promuovere un migliore uso della scrittura nella scuola primaria. Nel corso dei primi anni la sperimentazione ha avuto come principale obiettivo formare un gruppo di docenti di scuola primaria a un'educazione linguistica efficace e democratica, con una particolare attenzione alla scrittura come processo cognitivo complesso. Molti insegnanti stanno seguendo la sperimentazione ormai da diversi anni e alcune classi sono state coinvolte per l'intero ciclo della scuola primaria. Negli anni scolastici 2012/13 e 2013/14 sono stati raccolti dati sistematici che gli autori presentano in questo articolo; il loro intento è quello di evidenziare le differenze tra gli alunni che hanno partecipato alla sperimentazione e quelli che hanno seguito percorsi scolastici ordinari. I percorsi didattici si basano sull'osservazione da parte degli insegnanti dell'interlingua degli allievi; il progetto punta a far sviluppare la capacità diagnostica dei docenti nel riconoscere le competenze degli alunni così da renderli in grado di individuare i principali bisogni linguistici della classe e di impostare attività didattiche mirate allo stadio acquisizionale in cui gli apprendenti si trovano. La parte comune di ogni percorso riguarda la didattica della scrittura ed è costituita da attività in cui gli alunni possono acquisire familiarità con le fasi che compongono il processo di produzione scritta. In questo articolo gli autori si soffermano in particolare sulla proprietà della coerenza. Dall'analisi dei dati emerge che gli obiettivi sono stati raggiunti perché gli alunni che hanno preso parte al progetto scrivono testi più lunghi e più completi sia di informazioni principali sia di dettagli secondari e sono meglio articolati in capoversi.

Silvia Sordella presenta un lavoro di ricerca sugli atteggiamenti degli insegnanti della scuola primaria verso il plurilingui-

smo e verso la possibilità di utilizzare anche le varie “lingue di casa” degli alunni per lo sviluppo di competenze metalinguistiche; decide di focalizzare l’attenzione soprattutto sulla possibilità di valorizzare quell’attitudine naturale a compiere dei confronti interlinguistici che si rivela particolarmente negli individui plurilingui. Ha elaborato un questionario, che permettesse di far emergere quante più informazioni possibili sugli atteggiamenti degli insegnanti verso il plurilinguismo e verso le sue implicazioni nella didattica. Per riuscire a cogliere anche quegli aspetti che avrebbero potuto sfuggire alle ipotesi di ricerca, si sono elaborati i vari *item* del questionario partendo dalle tematiche messe in gioco dagli insegnanti stessi. A questo scopo sono stati condotti due incontri che hanno coinvolto due gruppi di insegnanti attraverso l’approccio metodologico del *focus group*. Sono stati individuati due contesti che rispecchiavano due realtà sociali e scolastiche potenzialmente molto diverse: quella di una zona metropolitana, con forte presenza di alunni immigrati, e quella di una zona rurale pedemontana dove gli alunni stranieri erano presenti nelle classi in numero ridotto. I materiali conversazionali ricavati dai due *focus group* hanno permesso di individuare temi e sotto-temi sulla base dei quali sono state costruite delle affermazioni-stimolo; tra queste sono poi stati selezionati gli *item* del questionario. Per conoscere gli atteggiamenti si è voluto rilevare quali informazioni avessero gli insegnanti rispetto al repertorio linguistico dei loro alunni, sia nel contesto familiare sia nel contesto scolastico. A tale scopo, nel questionario rivolto agli insegnanti, è stata formulata una richiesta in modo analogo a quella che era stata rivolta a suo tempo agli alunni rispetto alle lingue e ai dialetti parlati a casa e a scuola. In fase di analisi, i dati ricavati dal “questionario alunni” (presentati in una precedente ricerca) e dal “questionario insegnanti” sono stati confrontati in modo da verificare se la percezione dei due gruppi di soggetti coincideva oppure no. Analizzando nel dettaglio i dati confrontati, si può osservare una difficoltà progressiva da parte degli insegnanti a riconoscere tutte le lingue della propria classe. L’analisi dei risultati relativi

ai 24 item del questionario ha prodotto un quadro analitico delle valutazioni degli insegnanti, rispetto a varie implicazioni del plurilinguismo nella didattica. Sono stati individuati su base statistica tre gruppi di insegnanti che avevano effettuato, in una certa misura, analoghe valutazioni. Il gruppo più numeroso degli insegnanti (45,3%) dimostra un atteggiamento positivo verso il plurilinguismo come risorsa. Un altro gruppo (28,0%) sottolinea gli aspetti problematici, riconoscendo comunque le potenzialità del plurilinguismo. Infine, il gruppo meno numeroso di insegnanti (26,7 %) mostra un certo scetticismo rispetto alle valenze didattiche del confronto interlinguistico. Nell'ultima parte del questionario si chiedeva agli insegnanti se, durante le proprie lezioni, capitasse a volte di far utilizzare agli alunni le proprie "lingue di casa". I dati ricavati da questa sezione del questionario dimostra che la valorizzazione del plurilinguismo tende, con una serie di passaggi gradualmente, verso forme di metalinguisticità riflessiva, stimulate attraverso il confronto interlinguistico.

Nella relazione introduttiva della seconda sezione, Mari D'Agostino descrive un'esperienza in cui sono state messe a fuoco le caratteristiche dei ragazzi e delle ragazze che arrivano in Italia senza un adulto di riferimento. Nella Scuola di lingua italiana per Stranieri dell'Università di Palermo, diretta dall'autrice, vengono accolti centinaia di ragazzi appena sbarcati. È stato costruito un progetto assai articolato che prevede non solo corsi di lingua ma anche immersione nella città, teatro e tutoraggio, sport e impegno civico. Si possono individuare quattro diverse fasi del progetto. La prima è quella dell'inclusione: l'incontro e il confronto tra gli studenti ad alta scolarizzazione, che ordinariamente frequentano i corsi di lingua dell'università, e gli studenti a bassa scolarizzazione rappresentati dai minori stranieri non accompagnati. La seconda fase è quella dei tentativi che puntano a una ridefinizione del modello didattico. È in questa fase che sono state avviate due nuove tipologie di corsi: i corsi di alfabetizzazione e quelli centrati esclusivamente sulle abilità orali. Nel primo caso si lavorava sulle abilità mancan-

ti (lettura e scrittura) con classi solo per minori stranieri non accompagnati, nel secondo si sceglieva di continuare a tenere insieme i vari profili di apprendenti lavorando unicamente sulle abilità che almeno in parte li accomunano tutti (ascolto e parlato). La terza fase, denominata quella delle soluzioni provvisorie, è segnata dalla messa a regime dei corsi di alfabetizzazione e dall'inserimento all'interno dell'offerta formativa del Master di secondo livello di un modulo dedicato alla riflessione sul profilo dell'apprendente analfabeta e con scarsa alfabetizzazione in L1. La quarta, ancora in corso, è quella della proiezione all'esterno: i minori stranieri non accompagnati diventano protagonisti, portando in scena le loro storie e l'immagine che vogliono mostrare del sé attraverso una serie di iniziative legate alla forma visiva più che alla parola. Si è deciso inoltre di avviare un percorso specifico per analfabeti. Si è trattato anche in questo caso di una scelta obbligata data dall'impossibilità di inserire nelle classi ordinarie studenti completamente analfabeti nella lingua materna. Per questo è stata avviata una nuova area di ricerca tesa a guardare il rapporto fra multilinguismo, acquisizione di lingue seconde e alfabetizzazione.

Nel loro contributo Luisa Amenta, Adriana Arcuri e Egle Mocciano del Giscel Sicilia partono dalla considerazione che l'insegnante di italiano L2 nelle classi plurilingui si scontra con il problema della compresenza di apprendenti con lingue diverse, anche tipologicamente molto distanti dall'italiano. Il lavoro, qui presentato come *work in progress*, mette in luce come una proposta di intervento possa basarsi su materiali già disponibili per gli insegnanti e su pratiche didattiche già esistenti. Le autrici hanno deciso di partire dalla disamina delle grammatiche e i corsi di lingua per stranieri e dei testi offerti dall'editoria scolastica per l'italiano L1/L2. Per quanto riguarda i corsi di lingua, si rileva come soltanto occasionalmente venga richiamata espressamente la L1 degli apprendenti. Da un punto di vista metodologico, i corsi esaminati seguono un approccio per lo più di tipo comunicativo e la lingua è presentata sempre in situazione. Da quando gli alunni stranieri sono sempre più



numerosi nelle nostre classi, l'editoria scolastica si è attivata per fornire materiali destinati alle classi plurilingui, sotto forma di fascicoli, inserti e libretti allegati sempre alle antologie e alle grammatiche, talvolta anche a manuali di altre discipline. Nell'offerta dei manuali allegati alle grammatiche le autrici individuano due tipologie: i libri per stranieri impostati come quelli destinati a studenti madrelingua e i libri che accolgono l'impostazione comunicativa dei libri di lingua per stranieri con approfondimenti di carattere morfologico. Dal punto di vista del metodo, rilevano nei libri di testo, almeno in alcuni casi, un orientamento verso il metodo deduttivo. Le studiose ritengono invece che nelle classi plurilingui si debbano attuare percorsi di riflessione sulla lingua che sposino l'approccio comunicativo ma che prevedano anche una riflessione sulla lingua basata su una prospettiva tipologica e sul confronto interlinguistico. Per attuare questo, bisognerebbe che, nei percorsi per la formazione degli insegnanti di classi plurilingui, fossero inseriti segmenti di linguistica tipologica e di linguistica acquisizionale.

Il gruppo di ricerca sardo (Figus, Orrù, Pitzanti, Urgu) si è posto come obiettivo quello di analizzare quantitativamente e qualitativamente la capacità di acquisizione di lessico disciplinare all'interno di classi plurilingui confrontando l'utilizzo, da parte di insegnante e studenti, di strumenti didattici tradizionali e digitali (in particolare LIM, Lavagna Interattiva Multimediale). Si è voluto testare l'impatto delle nuove tecnologie sull'acquisizione del lessico disciplinare, con particolare riferimento alla storia. L'ipotesi di partenza degli autori è che attività didattiche mirate, se supportate dai nuovi strumenti, possano avere maggiore incidenza nei processi di acquisizione del lessico. Dei quattro gruppi coinvolti nella sperimentazione, due hanno svolto attività utilizzando strumenti usuali come libri di testo, fotocopie e dizionari cartacei, gli altri due gruppi hanno utilizzato la LIM, con possibilità di accedere a contenuti multimediali e a risorse lessicografiche online. Il lavoro ha coinvolto quattro classi seconde della secondaria di primo grado in tre diverse scuole della città di Cagliari. La presenza degli stranieri nelle

quattro classi non è particolarmente significativa, soprattutto se confrontata con altre realtà regionali. L'attività svolta nelle classi ha compreso tre fasi: una iniziale di motivazione e di lettura orientativa; una intermedia di lettura analitica; una fase di verifica. Nella fase iniziale è stata scritta alla lavagna la parola-stimolo "Rivoluzione industriale" e i ragazzi sono stati invitati a registrare su un post-it le parole che lo stimolo richiama alla mente. Queste parole sono state poi trascritte alla lavagna o alla LIM e discusse coralmmente. L'attività è proseguita con la consegna a ciascun ragazzo di un testo sulla Rivoluzione industriale tratto da un libro di storia; si è chiesto ai ragazzi di leggere una prima volta il testo e di sottolineare le parole ritenute non conosciute. Ne è seguita la compilazione di una tabella in cui inserire le parole "mai sentite" e quelle "sentite ma di cui non si conosce il significato". Le classi poi, divise in piccoli gruppi, hanno svolto alcune attività centrate sul riutilizzo in contesto del lessico disciplinare: costruzione di un campo semantico; completamento di una tabella su parole primitive e derivate; completamento di una tabella con parole/definizioni in cui alle definizioni indicate bisognava accostare la parola corrispondente; cloze di ripresa del testo proposto. Le soluzioni sono poi state scritte alla lavagna o nelle tabelle proiettate sulla LIM a turno dai componenti dei gruppi e discusse. L'attività si è conclusa con un test di valutazione suddiviso in due esercizi: un cloze test in cui inserire il lessico disciplinare su cui è stato svolto il lavoro; un'elaborazione di brevi definizioni di alcune parole chiave. Quello che emerge dall'analisi delle due prove di verifica è che, seppur timido, è evidente un risultato migliore nelle classi che hanno utilizzato la LIM, sia nella prova di riconoscimento che in quella di definizione. Gli autori sono però consapevoli che, solo attraverso sperimentazioni a più largo raggio, sarà possibile dimostrare in che modo l'utilizzo degli strumenti multimediali possa realmente influenzare alcuni processi di apprendimento.

Lorenzo Zanasi, Sabrina Colombo e Dana Engel illustrano la genesi, lo svolgimento e i risultati di un progetto di ricerca

dedicato al tema del plurilinguismo a scuola. Il progetto SMS — *Sprachenvielfalt macht Schule* si propone di dimostrare come una didattica plurilingue in aula sia concretamente possibile e realizzabile. Il progetto ha visto la partecipazione di tutti e tre i gruppi linguistici storicamente presenti nel territorio altoatesino. L'idea del progetto è nata da un'esigenza del corpo docente altoatesino che aveva difficoltà a rapportarsi con le lingue d'origine degli alunni stranieri e immigrati. A partire dagli anni Novanta, infatti, è aumentato il numero di migranti e si è modificata la tradizionale composizione scolastica. Gli insegnanti e tutte le figure coinvolte nell'istruzione si sono trovati così ad affrontare una nuova forma di plurilinguismo, che vede la presenza di numerose lingue accanto all'italiano e al tedesco. Gli autori si sono chiesti quali interventi glottodidattici si potessero mettere in atto per valorizzare la diversità delle lingue e quale formazione si potesse offrire agli insegnanti per introdurre nelle classi una didattica plurilingue. L'obiettivo che i ricercatori si sono posti è stato quello di stimolare e guidare una riflessione fra dirigenti scolastici, insegnanti e studenti e di dotare le scuole di strumenti didattici replicabili. Per raggiungere lo scopo, il gruppo ha costruito il percorso e ha scelto come tecniche di raccolta dati: interviste con dirigenti scolastici e insegnanti di discipline linguistiche e non linguistiche e una rilevazione fra gli studenti tramite un questionario semi-strutturato e fra i genitori tramite un questionario non strutturato. Allo studio hanno partecipato dieci scuole secondarie di primo grado di cui sei scuole di lingua tedesca e quattro di lingua italiana. Sono state svolte interviste guidate con 10 dirigenti scolastici e con 38 insegnanti delle scuole menzionate; è stata raccolta inoltre l'opinione degli studenti di seconda media (170) e dei loro genitori (78). Sia gli intervistati delle scuole di lingua tedesca sia quelli delle scuole di lingua italiana mostrano che i loro istituti praticano in generale una buona gestione dell'eterogeneità. Dalle risposte degli studenti si ricava che sarebbero favorevoli all'inclusione delle lingue straniere nell'insegnamento, comprese quelle dei compagni di classe di origine straniera. Per questo

i ricercatori ritengono opportuno approfondire il progetto SMS rendendolo un modello di pianificazione linguistica, che implementi un programma di didattica plurilingue trasversale alle scuole italiane e tedesche.